

## «La città per rinascere deve fare squadra»

Dopo un anno dal suo arrivo a Torino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia scrive una lettera che è al tempo stesso una riflessione e uno spunto sul futuro della città, il tema considerato più urgente di tutti. (...)

segue a pagina 4

LA LETTERA DI NOSIGLIA

# «Torino deve fare squadra»

dalla prima pagina

(...) «L'elenco dei problemi e delle urgenze - scrive nella sua missiva l'arcivescovo - è lungo e complesso, ma altrettanto lo è quello delle eccellenze e della positività su cui è possibile fare leva». Gli ambiti strategici su cui è necessario intervenire con maggior impegno sono particolarmente legati uno all'altro: lavoro, giovani e immigrazione. In merito all'occupazione l'invito di Nosiglia è perentorio. «Le imprese del commercio, del credito, dei servizi, della ricerca facciano squadra per sostenere l'innovazione così da aprire nuovi sbocchi sul mercato internazionale che possano dare respiro alla realtà locale perché "il marchio Torino" mantenga e accresca quella nota di qualità, eccellenza, rigore e serietà che si è conquistata nel tem-

po sul mercato mondiale». Strettamente connesso al lavoro è l'universo giovani, coloro che attualmente hanno poche opportunità di trovare un'occupazione. «Si sente il bisogno di riforme radicali - scrive l'arcivescovo - è necessario ridare dignità al lavoro manuale ma è anche determinante riannodare i fili del dialogo tra generazioni». Nell'immaginare la Torino del futuro non si può fare a meno di tralasciare il pluralismo culturale e l'immigrazione. La nostra città «è sempre stata incontro di culture e di genti - scrive Nosiglia - e in qualche modo ha saputo anticipare, in qualità di laboratorio, esperienze e idee che sono state all'avanguardia per l'Italia. È necessario pensare insieme i temi dello sviluppo di Torino e dell'immigrazione perché non si può pensare a due città diverse, una turisti-

ca e borghese, l'altra immigrata e povera». Gli immigrati, a Torino, rappresentano ormai il 13 per cento della popolazione «e non si può guardare a loro solo in termini di assistenza ma di integrazione responsabile, cioè di una base comune di rispetto dei diritti e dei doveri». L'invito dell'arcivescovo di Torino è rivolto soprattutto ai giovani perché considerino i loro coetanei immigrati non dei concorrenti, ma «dei compagni di viaggio» con cui costruire insieme il comune futuro. Perché si possa rinascere dalla crisi serve l'impegno di tutti: dei politici perché trovino la via per ottimizzare le risorse disponibili, delle donne e degli uomini di cultura perché sostengano l'integrazione, delle famiglie e della Chiesa perché continuino a svolgere la loro funzione educativa.

[Miba]

SETTIMO  
I profughi bloccano l'autostrada

Momenti di tensione, ieri mattina, sull'autostrada A4 Torino-Milano, nei pressi dell'auto-grill di Settimo Torinese: una cinquantina di profughi africani, per protesta, hanno bloccato per una ventina di minuti la circolazione dei veicoli. È accaduto intorno alle 10,20. Si tratta di uomini e donne provenienti da Togo, Ghana e Sierra Leone, giunti in Italia un anno fa attraverso la Libia e approdati nel Centro della Croce Rossa «Teobaldo Fenoglio» (in foto). La struttura, però, era già colma e a loro è stata trovata una sistemazione all'Hotel Giglio, dietro l'Auto-grill. La Regione Piemonte offre vitto e alloggio. Rimarranno lì fino a quando, a ciascuno di loro, non sarà riconosciuto lo status di rifugiato politico.

La protesta di ieri nasce dalla richiesta dei profughi di poter avere anche un minimo di «diaria»: denaro contante da spendere per i loro bisogni. Sul posto è intervenuta la polizia e diverse pattuglie dei carabinieri della Compagnia di Chivasso, coordinate dai capitani Dario Ferrara e Roberto Ghiorzi che, dopo una breve trattativa, hanno convinto i manifestanti a liberare l'autostrada. [D. AND.]

## NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta, a nome anche dei confratelli vescovi della regione ecclesiastica, affida al Signore nella preghiera il compianto Arcivescovo emerito di Udine

monsignor

### ALFREDO BATTISTI

e ricorda con commozione gli esercizi spirituali predicati da Sua Eccellenza lo scorso novembre, poche settimane prima della morte, agli eccellentissimi vescovi stessi. Dio accolga, nel regno di pace e di vita per sempre, il servo sapiente e fedele che ha messo a capo della sua casa quando era quaggiù e ora prende parte alla gioia del suo Signore.

TORINO, 4 gennaio 2012

LA STAMPA  
PGI

«Nei locali delle parrocchie assistenza anche di giorno a chi non ha una casa»

# Il vescovo: aprire oratori nei centri commerciali

Il piano di Nosiglia: se è lì che sono i giovani, la Chiesa ci andrà

sa». Un messaggio condivisibile, secondo il sindaco Piero Fassino, che ha aggiunto: «Va raccolta l'urgente necessità di offrire certezze di lavoro, di reddito, di vita ai tanti che vivono oggi una condizione di insicurezza e di precarietà». A caldo, arriva anche il commento dell'assessore alle politiche giovanili della Regione, Michele Coppola, a margine della proposta di aprire oratori nei megastore: «È un'idea intelligente - ha detto Coppola -. Se percorribile, sono disposto a inserirla nel piano regionale delle politiche giovanili per aiutare, anche economicamente, a realizzarla».

Ecco i punti principali di cui ha parlato l'arcivescovo.

**Giovani** «La Chiesa è troppo distante dai giovani, occorre avvicinarli senza indottrinarli. Servono nuove forme di oratorio nei luoghi di divertimento. Non veri e propri luoghi fisici, piuttosto animatori capaci di intrattenere i giovani che frequentano le shopville».

**Parrocchie** «Devono diventare centri di carità. Occorre superare il senso di rasse-

**Il caso**  
ELISABETTA GRAZIANI

La Chiesa esce dalle parrocchie ed entra nei centri commerciali. «Se è lì che stanno i giovani, ci saremo anche noi». Questo il proposito di monsignor Cesare Nosiglia per il 2012. Una Chiesa meno «autoreferenziale» che «abbia voglia di stare accanto alla gente e non in cattedra». Insomma, per il futuro Nosiglia pensa a una Chiesa capace di «camminare insieme» alla sua gente, secondo il dettato che fu di monsignor Pellegrino.

«Nel 2012 la crisi sarà più grave che in precedenza» è la previsione di Nosiglia nel discorso d'inizio anno rivolto ieri alla città e inviato a personalità di spicco della politica, dell'industria e dell'Università. «Si danno risposte all'oggi, ma si guarda poco al futuro - ha detto l'arcivescovo -. Serve una cabina di regia che metta insieme politica, cultura, economia e Chie-

«Essenziali sanità e servizi sociali. Le poche risorse vanno distribuite in modo equo»

«Riforme radicali contro il precariato. Ma i giovani devono accettare la flessibilità»

do del lavoro, per ora, i giovani devono anche accettare la flessibilità. Il sistema Torino è in crisi. Puntare solo sui servizi a scapito del polo manifatturiero è un rischio. È un mutamento che impone pesanti prezzi sociali soprattutto ai cittadini più deboli. Dobbiamo sostenere la presenza dell'industria nel territorio. Fondamentale che Fiat mantenga un rapporto stretto con la città in quanto rappresenta un patrimonio economico, ma anche umano ed etico»

Sanità «Sanità e servizi sociali devono camminare insieme»

Anche se le risorse sono poche vanno distribuite in modo equo fra entrambi».

**Rom** «Faremo pressioni perché il Consiglio di Stato metta al Comune e alla Prefettura di attuare i progetti di integrazione, utilizzando i fondi europei. A breve il tavolo della Città con i rappresentanti dei rom».

**Immigrati** «Avremo un nuovo boom e serve un'integrazione responsabile. Dobbiamo imparare a vedere gli immigrati come compagni di viaggio e non come concorrenti».

# Nosiglia: Torino diventa a misura degli ultimi

## Apertine dalla Fiat «la solidarietà è via obbligata»

DA TORINO  
FEDERICA BELLO

«**N**é rassegnati, né indignati, ma impegnati per costruire insieme il futuro di Torino». È l'invito che a un anno dal suo arrivo nel capoluogo piemontese l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto rivolgere a tutta la città attraverso una lettera che ieri mattina ha presentato in Arcivescovado. Un messaggio per il nuovo anno indirizzato a quanti sono impegnati nella politica, nelle istituzioni, nel mondo ecclesiale, ma anche a ogni singolo cittadino perché «è importante che ognuno di noi faccia la sua parte perché l'avvenire di Torino sia una possibilità reale e già fin d'ora in costruzione».

Diffusa integralmente attraverso il settimanale diocesano torinese «La Voce del Popolo» e il sito [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it), la lettera «Il futuro di Torino nelle nostre mani» individua tre ambiti di intervento in cui impegnarsi e cooperare, individuando «proposte concrete di crescita e di rilancio nella nostra società»: il lavoro, i giovani, gli immigrati. Settori distinti, ma fortemente correlati in cui la Chiesa torinese desidera «mettersi in gioco in dialogo con il territorio, ma recuperando al massimo il suo specifico che è

Nella lettera alla città l'arcivescovo indica nei settori del lavoro, dei giovani e degli immigrati i campi in cui è prioritario fare squadra. «Il futuro è nelle nostre mani»

l'annuncio e la testimonianza del messaggio cristiano».

Ed ecco che nell'ambito del lavoro il richiamo dell'arcivescovo Nosiglia è centrato sull'importanza del «fare squadra» e di fare della solidarietà una «via obbligata»: «È una riflessione che propongo a tutti - ha precisato - ma che voglio sottolineare in particolare per quanto riguarda la Fiat. Sono certo che lo speciale rapporto che il gruppo ha sempre avuto con Torino, e che si è mantenuto saldo anche nei momenti più complessi e difficili della sua storia, rappresenta un patrimonio di qualità che va oltre gli aspetti finanziari ed economici e investe altri valori altrettanto importanti sul piano umano, etico e

comunitario, valori da non disperdere, anche a fronte del nuovo e articolato assetto internazionale che l'azienda ha assunto nel mondo». Da un lato rafforzare il «marchio Torino», dall'altro non ripiegarsi su se stessi facendo sì che la crisi diventi un «tempo propizio per ripensare lo stile di vita, per accorgerci che accanto a noi e con noi nella stessa città c'è chi ha bisogno del nostro aiuto». «In questo - ha proseguito - occorre abbassare le pretese e le attese, distribuire i sacrifici partendo da chi ha di più. I poveri e senza fissa dimora, gli anziani e i disabili, i rom... fino agli anziani e ai bambini, il popolo degli ultimi, sono i nostri "maestri". Costruire una città a misura loro è il nostro comune obiettivo».

Una Torino dunque a misura degli ultimi e che guardando al futuro non può non tenere conto dei giovani, un universo troppo spesso correlato esclusivamente alle problematiche occupazionali. L'impegno a contrastare le tante fragilità dei giovani e a favorire il dialogo intergenerazionale devono essere rilanciati e sostenuti:

AN

18

MERCOLEDÌ  
4 GENNAIO 2012

«anche la nostra Chiesa diocesana ha bisogno di lasciarsi interpellare dall'"estraneità" dei giovani al nostro mondo culturale, sociale e pastorale. Forse dovremmo davvero aprire i nostri orizzonti anche nei centri commerciali e nei luoghi di divertimento». «Occorre dimostrare in forme efficaci ai giovani che si crede nelle loro capacità e creatività, che il mondo degli adulti ha fiducia in loro non solo a parole ma con mirate scelte politiche, economiche e culturali».

Infine l'invito dell'arcivescovo a non guardare agli immigrati - il 13% dei torinesi - solo in termini di assistenza. «Pensando alle nuove generazioni - ha concluso Nosiglia - ai molti bambini, ragazzi e giovani nati in Italia, dobbiamo chiederci in che modo lavoriamo per offrire loro prospettive di "cittadinanza" nella nostra società, aiutando altresì i nostri giovani a considerare i loro coetanei immigrati non dei concorrenti, ma dei compagni di viaggio con cui costruire insieme il comune futuro».

IL COLLOQUIO Lettera a politici, intellettuali e imprenditori

# Il richiamo di Nosiglia

## «Per colpa della crisi cresce l'aggressività»

→ Il lavoro e lo sviluppo, per cui «non esistono ricette magiche». I giovani, da andare a cercare «nei luoghi e nei "non luoghi" dove si ritrovano». Gli immigrati, da non considerare «solo come un problema ma come una potenziale risorsa» e da non guardare «solo in termini di "assistenza", ma di "integrazione" responsabile, fatta di diritti e doveri».

I tre temi cardine della «lettera alla città» dell'arcivescovo Nosiglia sono un «punto di partenza» per costruire il futuro di Torino. Una città «a misura degli ultimi» e «non solo dei primi», per cui ognuno «deve fare la propria parte». Il messaggio, a poco più di un anno dall'arrivo di Nosiglia a Torino, è stato inviato a «un centinaio di torinesi, personalità importanti della politica, delle imprese e della cultura», nella speranza che «confrontarsi insieme a significativi «mettersi nobilmente a servizio del bene comune». Parte da «un elenco dei problemi lunghi e complesso», monsignor Nosiglia. Innanzitutto, da quella crisi che «sta mettendo duramente alla prova il "sistema Torino». Il rischio, secondo l'arcivescovo, è che «la città diventi un centro di servizi dove domina il terziario». Comparto importante, anche per l'occupazione, «ma una perdita massiccia della base industriale, in particolare nel settore dell'auto, che ha rappresentato il marchio di eccellenza di Torino nel mondo, segnerebbe un declino economico, culturale e sociale». E auto, a Torino, si traduce con Fiat. «L'importanza della Fiat la richiamo perché è una delle aziende storiche, fonda-

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

mercoledì 4 gennaio 2012 5

*Giovani, lavoro e immigrati, i temi del messaggio*  
*«Apriamo gli oratori dentro i centri commerciali»*

gnor Nosiglia invita a «entrare nel mondo del lavoro», in qualsiasi modo, ad impegnarsi per primi nella ricerca di un'occupazione. Giovani per cui anche la Chiesa può e deve fare di più. «Faccio una proposta: forse dovremmo aprire anche i nostri oratori nei centri commerciali e nei luoghi di divertimento e non intendendo solo i Murazzi. Dobbiamo uscire fuori dalle parrocchie, cercare forme nuove di oratorio, andare dove sono i giovani, non aspettare che i giovani vengano da noi». Per dimostrare loro che «si crede nelle loro capacità, creare non solo a parole, nei fatti, con mirate scelte, politiche economiche e culturali, e richiamarli alla loro responsabilità». Quelle di farsi una famiglia, di metterci in gioco nella società, ad esempio. «I genitori vengono a chiedermi di trovare un lavoro per i figli, mi chiedo perché non vengano loro». E sul tema dell'immigrazione l'arcivescovo ha le idee ben chiare. «Avremo un boom di

immigrati nei prossimi anni e mi chiedo se ci stiamo attrezzando ad affrontare questi cambiamenti. Negli anni '50 Torino si è attrezzata per l'immigrazione dal Sud, integrando i nuovi arrivati che sono diventati un volano per la crescita economica della città. Oggi gli stranieri sono il 13% della popolazione torinese e i nostri giovani non dovrebbero considerare i loro coetanei stranieri come concorrenti, ma come compagni di viaggio con i quali costruire insieme il futuro». Un futuro prossimo che «sarà difficile» a causa della crisi che «sta facendo crescere l'aggressività» ma può essere «una occasione per ripensare lo stile di vita». La difficoltà, spiega Nosiglia, è di sistema e «indietro non si torna». Il problema della crisi, infatti, «non riguarda solo le forze sociali e le imprese, ma ogni cittadino. Si è vissuti per troppo anni al di sopra delle nostre possibilità, con stili di vita molto elevati e pretese eccessive rispetto alle ri-

«Dobbiamo andare alla ricerca dei giovani nei luoghi dove non vogliono dove si ritrovano»

se che abbiamo contribuito a creare». Alla situazione attuale, difficile, «si deve reagire, altrimenti rischiamo di soffocare le risorse che pure esistono dentro di noi». E il riscatto, non può che partire «sul piano etico». Apprezzamenti alla lettera di Nosiglia, la cui scelta di uscire dal patto di stabilità è, per Nosiglia, un messaggio al governo «per rivederne le regole» che «strozzano troppi Comuni». Per il sindaco, infatti, il messaggio dell'arcivescovo è «un contributo di alto valore morale e ricco di proposte concrete su cui l'intera comunità torinese è chiamata a riflettere per trarne indicazioni utili al bene della città».

Nosiglia/2  
Avremo un boom di immigrati nei prossimi anni e mi chiedo se ci stiamo attrezzando ad affrontare questi cambiamenti

Enrico Romanetto

# «Né rassegnati, né indignati il futuro è nelle nostre mani»

## Lettera del vescovo alla città: tre temi su cui impegnarci

SARA STRIPPOLI

«NÉ RASSEGNA TI né indignati, ma impegnati». Nei *maltemporati* di questo 2012 di crisi e timori, l'arcivescovo Cesare Nosiglia scrive una lettera che invia al sindaco di Torino, ai presidenti di Regione e Provincia ad altre cento personalità della città. In tutti i settori: politici, economici e accademici. E ai sindacalisti e ai rappresentanti del mondo della cultura. A tutti, ad un anno dall'inizio del suo incarico, l'arcivescovo di Torino chiede la condivisione delle responsabilità, collaborazione e un «respiro lungo» per realizzare un progetto insieme. «Le luci delle celebrazioni dei 150 anni sono appena spente. Dobbiamo cercare di riaccenderle», è il messaggio. La lettera presentata alla stampa ieri mattina sul domani della città dal titolo «Il futuro di Torino nelle nostre mani» è un invito al dialogo in cui parla di lavoro, di giovani, di immigrazione, i tre temi che l'arcivescovo considera i principali nodi da affrontare con il contributo di tutti. Per affrontare la crisi è necessario cambiare

La ricetta per riconquistare i ragazzi

### «Gli oratori nei centri commerciali»

«D OVREMO aprire gli oratori nei centri commerciali e nei luoghi di divertimento». Nella sua lettera l'arcivescovo di Torino lancia l'idea e poi, parlando con i giornalisti, ci scherza su: «ovviamente non penso ai Murazzi». Ma la proposta è seria. Per raggiungere i giovani nei posti di aggregazione più frequentati, la Chiesa deve essere disponibile a spostarsi senza attendere che siano i ragazzi a cercarla, è importante che in questi anni diventi più «missionaria» e vada lì dove i giovani si trovano: «Quando li incontro mi dicono spesso di sentire la Chiesa troppo distante - racconta Nosiglia - E mi colpisce particolarmente che al termine dei nostri incontri ringraziavano non tanto per quello che dico ma per

essere andato ad incontrarli». Occorre dimostrare ai giovani che si crede nella loro capacità e creatività, scrive l'arcivescovo: «Questo è l'unico modo per richiamarli alle loro responsabilità, perché vivano da protagonisti e assumano la precarietà di vita e occupazionale come alibi». L'idea dell'arcivescovo, che è anche vicepresidente della Cei per il Nord Italia, è sulla strada già tentata in altre città italiane. Nel 2010 è stata aperta una chiesa all'interno di un centro commerciale di Catanzaro. E il vescovo di Gubbio, Mario Ceccobelli, lo scorso anno si è trasformato in un dj per una notte per conoscere da vicino una delle realtà più frequentate dai ragazzi. (s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli stili di vita: «Occorre abbassare le pretese e le attese. Non è più tempo di spendere e spendere ma di distribuire i sacrifici partendo da chi ha di più». I giovani e il lavoro. Poche opportunità per loro, carriere bloccate, assunzioni con il contagocce. Di qui l'esigenza di riforme radicali «che tolgano

qualcosa ai troppo garantiti per darlo ai giovani precari». Ma c'è un monito anche per i ragazzi: «Bisogna che siano disponibili a stare dentro al mercato del lavoro usando al meglio le opportunità che offre, adattandosi senza remore a qualsiasi prospettiva venga loro offerta o si trovi». Non tutti i problemi dei giovani

Il lavoro e l'appello a Fiat. La

crisi sta mettendo a dura prova il sistema Torino, scrive l'arcivescovo. Lo sviluppo non è solo una questione economica. Anzi, l'economia non può porsi al di sopra delle regole che tutelano quel bene che è la persona e i beni comuni. Al di sopra delle regole c'è la volontà politica e al di sopra della politica c'è la con-

sapevolezza che la solidarietà non solo un metodo necessario ma una via obbligata, «se si vuole rinascere insieme». Un riflesso per tutti, dice Nosiglia, ma in particolare per la Fiat: «Sono certo che lo speciale rapporto che il gruppo ha sempre avuto con Torino, e che si è mantenuto saldo anche nei momenti più

complessi e difficili della sua storia, rappresenta un patrimonio di qualità che va oltre gli aspetti finanziari ed economici, valori da non disperdere, anche a fronte del nuovo assetto internazionale che l'azienda ha assunto nel mondo». Non esistono ricette magiche per lo sviluppo, è la sferzata di Nosiglia: «La

crisi non è un problema che riguarda solo le imprese e i lavoratori ma ogni cittadino ed è indispensabile fare squadra». Immigrati e cittadini. Torino non può avere due facce, ribadisce l'arcivescovo nella sua lettera: «Non si può pensare a due città diverse, una turistica e borghese, l'altra immigrata e pove-

ra». E pensando alle nuove generazioni, ai molti ragazzi, e giovani nati in Italia, ci si deve chiedere «in che modo lavoriamo per offrire loro prospettive di cittadinanza?».

Il patto di stabilità. Rispondendo alle domande dei giornalisti l'arcivescovo affronta anche la questione della decisione del Comune di uscire dal patto di stabilità: «Non faccio valutazioni di merito sulla scelta degli amministratori, certamente molti comuni sono strozzati dal patto di stabilità e credo che in qualche modo il patto debba essere rivisto con un nuovo sistema di regole».

Il diritto alla salute. La sanità non può essere disgiunta dall'assistenza e le risorse per questo non devono mancare. Un messaggio anche sul piano socio-sanitario della Regione: «Ospedali e territorio devono viaggiare insieme, abbiamo questa tradizione, non disperdiamola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2012

TORINO

11



# Le reazioni

Caranta

**“Ho apprezzato i punti chiave non gli strumenti”**

**«L**A LETTERA mi fa venire in mente, con nostalgia, un invito condivisibile a guardare al futuro e camminare insieme che era già presente nella lettera che fece il cardinale Pelleggrino nel 1972. Anche se in questo caso la profondità è minore», spiega la segretaria della Camera del lavoro di Torino, Donata Canta. Che apprezza i punti chiave della missiva (lavoro, giovani, immigrazione) ma che non condivide del tutto gli strumenti individuati dall'arcivescovo Nostiglia. Perché, dice Donata Canta, «dire che sul lavoro bisogna togliere al più privilegiati per dare ai meno privilegiati è un luogo comune se non si dice chi sono». E ancora, «l'invito ai giovani a prendere tutto il lavoro che viene è giusto, ma ingeneroso se si tiene conto dell'alto numero di avviamenti che cessano dopo 30 giorni». La sindacalista sperava poi in qual cosa di più sull'immigrazione: «Per esempio che venisse detto con forza che alla base dell'integrazione ci sono il diritto di cittadinanza per chi nasce sul suolo italiano e il diritto di voto per gli immigrati».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carbonato

**“Spero sia letta dai professionisti del no a tutto”**

**«È** APPREZZABILE l'invito a tutte le forze politiche, sociali e religiose a lavorare insieme per disegnare il futuro della città. Un messaggio utile, che può dare un contributo al raggiungimento di questo scopo», sottolinea il presidente dell'Unione industriale di Torino, Gianfranco Carbonato. E aggiunge: «Il concetto che lo sviluppo non è solo un fatto economico mi lascia un po' perplesso, ma non c'è dubbio che per generare sviluppo bisogna anche generare valori». Il leader dell'associazione di via Fanti concorda poi sul fatto che «occorra consentire ai giovani di avere prospettive. È una discussione che si aprirà nei prossimi giorni, nei quali mi auguro che ognuno faccia la propria parte. Perché non si può invocare l'impiego per i nostri ragazzi e poi essere contrari agli investimenti a Mirafiori, alla Fav e alle poche occasioni di sviluppo». Per questo, dice Carbonato, «quello di Nostiglia è un messaggio importante, che mi auguro venga letto da tutti. Anche da chi è ormai diventato un professionista del no a qualunque cosa».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cena

**“La collaborazione al bene comune un invito concreto”**

**«M**I HA colpito molto il tema della “collaborazione al bene comune”, che ho percepito non come un invito generico ma dentro una concretezza», dice il presidente del Banco alimentare, Roberto Cena. Appena ha letto la missiva dell'arcivescovo gli è venuta in mente la cena organizzata per mille indigenti alla Olimpico una settimana fa: «Il metodo cui si riferisce Nostiglia ha portato a frutti come la cena dell'altra sera. Credo che “moltiplicare” in ogni ambiente questo metodo sia essenziale e possa dare risultati straordinari». Ma ancora, dice Cena, «l'accoglienza alle persone bisognose è per tutti e non solo per gli specialisti: tutti possono contribuire a collaborare e dare un contributo per una società migliore e più solidale». E poi nella lettera si parla di giovani e di lavoro: «Quello dell'arcivescovo — spiega il numero uno del Banco alimentare — è un invito importante a una maggiore attenzione e creatività, che faccia sì che i due temi vengano visti come un investimento e non come uno sfruttamento».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christillin

**“Ognuno deve rimboccarsi le maniche”**

**«C**ONDIVIDO: abbiamo vissuto tutti al di sopra delle nostre possibilità. Ma credo che non lo abbiamo fatto per incoscienza, ma semplicemente perché è cambiato il contesto in cui viviamo», evidenzia la presidente del Teatro Stabile, Evelina Christillin. Dunque, dice, «è giusto non solo prenderne atto, ma mettere in campo delle reazioni». A partire dalla cultura, un campo che, spiega Evelina Christillin, «dà lavoro a migliaia di persone ma che si trova di fronte alla necessità di attuare economie di scala. Un settore animato da realtà che finora sono rimaste isolate e che ora invece devono mettersi insieme». Dunque, afferma la numero uno dello Stabile, «rimbocchiamoci le maniche e prendiamoci atto non solo delle parole dell'arcivescovo ma di cosa sta succedendo intorno a noi». Infine, dice, «le leggi suntuarie, quelle contro il lusso e lo spreco, erano state introdotte nella Repubblica romana due mila anni fa. Ora, a cicli, la storia si ripete. E meno male che qualcuno se ne accorge e non negal'esistenza della crisi».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino

**“Dare certezze alle nuove leve è nostra priorità”**

**«L**A COERENZA con il forte impegno civico e sociale di monsignor Nostiglia viene oggi dal primato della chiesa torinese un contributo di alto valore morale e ricco di proposte concrete su cui l'intera comunità torinese è chiamata a riflettere per trarne indicazioni utili al bene della città». Piero Fassino dice che il messaggio dell'arcivescovo è del tutto condivisibile: «In particolare va raccolta l'urgente necessità di offrire certezze di lavoro, di reddito, di vita ai tanti che vivono oggi in una condizione di insicurezza e di precarietà. Ed è certamente obiettivo prioritario restituire sicurezza e opportunità ai giovani». Lo si potrà fare, dice il sindaco «con tanta più efficacia e determinazione se la Città metterà in campo le tante risorse materiali, intellettuali e morali di cui è ricca. E' dovere delle Istituzioni agire perché ciò avvenga e ogni cittadino, ogni famiglia, ogni impresa, si senta parte di un progetto comune di rinascita spendendo per esso ogni migliore energia. E in questa direzione muoviamo l'azione quotidiana dell'amministrazione comunale».

Pelizzetti

**“Giovani, lavoro e immigrazione: filoni condivisi”**

**«G**IOVANI, lavoro e immigrazione: i tre temi che l'arcivescovo mette in evidenza nella sua lettera per il 2012 sono strettamente legati al mondo universitario», fa notare il rettore dell'Università di Torino, Ezio Pelizzetti. Che spiega: «Tutti argomenti di cui abbiamo parlato negli ultimi incontri che abbiamo avuto noi esponenti del sistema accademico con Nostiglia e che per noi sono centrali. Così come è fondamentale il messaggio che la ricerca e l'innovazione debbano essere alla base delle strategie di rilancio del nostro Paese». La massima carica dell'Università è poi totalmente d'accordo sulla pericolosità della crisi e sul bisogno di ricostruire determinati valori: «È necessario — dice Pelizzetti — che l'umanità faccia miglior uso di quanto non abbia fatto finora delle sue capacità scientifiche e delle sue risorse sociali. Ci attende una grande sfida che dobbiamo rapidamente affrontare prima che eventi climatici ingovernabili o dinamiche politico-sociali ci portino verso un futuro drammatico».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Centro

## I ragazzi del San Luigi tornano per strada

A dispetto dei tagli che hanno colpito le casse delle circoscrizioni, il nuovo anno si apre con una buona notizia: «Uno sulla strada», il progetto di educativa di strada promosso dall'oratorio San Luigi nella Circoscrizione 1, continuerà le attività per tutto il 2012. La Circoscrizione garantirà un contributo di 7 mila euro, un aiuto prezioso per gli oltre 500 giovani assistiti ogni anno dagli educatori del San Luigi. A bordo del loro camper attrezzato, incontrano i ragazzi in alcuni luoghi classici di ritrovo, per coinvolgerli in un modo sano di divertirsi, lontano da droghe e alcol, accompagnando-

li inoltre nella ricerca di un lavoro o di un percorso di formazione. Le attività si svolgono ai giardini Cavour, il martedì e il giovedì in orario pomeridiano (dalle 15 alle 19), e ai Murazzi, nel tempio del divertimento notturno, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 21,30 all'una. [S. CAP.]

## L'iniziativa. Il Sermig dal Papa per una «primavera» della carità

«Il mondo si può cambiare con i giovani». È la «buona notizia» che diecimila giovani del Sermig di Torino porteranno al Papa sabato 4 febbraio. Sarà un «mondiale dei giovani» sulla scia di quelli già realizzati dal Sermig nell'Aquila ferita dal terremoto e a Torino lo scorso anno quando ad ascoltare i giovani vennero invitati politici, uomini di scienza e di cultura. «Questa volta sarà il Papa a sentire le testimonianze di giovani impegnati - racconta Ernesto Olivero, fondatore del Sermig - con parole di speranza, ma anche di severità sul mondo che li ha messi da parte». Durante l'incontro - uno analogo si tenne nel 2004 con Giovanni Paolo II - verrà lanciato un appello contro la corruzione, in favore di una «primavera dell'onestà». In una lettera, spedita in Vaticano a luglio, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, spiegava che il Sermig opera «seminando il Vangelo della verità e della carità, aiutando i missionari ed educando centinaia di migliaia di giovani alla fede testimoniata nell'amore».

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P30

T1 12

58 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2012

L'ARCIVESCOVO

### «Troppi sacrifici per il ceto medio Rischiamo la deriva estremista»

«Nel Paese c'è un crescente aggravarsi della tassazione nei confronti del ceto medio. Urge trovare un equilibrio o il tradizionale traino della società finirà per fermarsi e avranno spazio gruppi estremisti che agiscono al di fuori della legalità». Con queste parole, ieri, a margine della conferenza d'inizio anno, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha commentato l'incremento progressivo delle proteste nei confronti di Equitalia. E, a proposito della possibile deriva terroristica, ha lanciato un monito: «Il pericolo a Torino esiste. In una situazione sociale difficile c'è il rischio di non control-

lare frange estremiste che, partendo da istanze giuste, pescano nel torbido e ricorrono alla violenza». Occorre quindi, secondo Nosiglia, «sostenere al più presto una cultura positiva dell'impegno sociale e non dell'aggressività e del pessimismo». [E. GRA.]

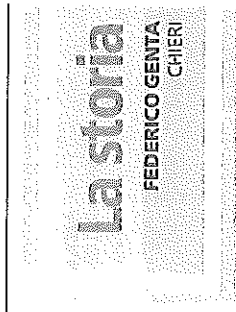
LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2012

Cronaca di Torino | 49

T1 T2 PR CV

# La casa dell'amore sulle colline di Chieri

## Aprirà in primavera il trasgressivo motel Six Love



**L**a casa dell'amore sbarca in città. Ancora qualche mese e Chieri avrà il suo Six Love. Stanze a tema per trascorrere momenti speciali, con mogli e fidanzate, oppure la semplice compagna di una notte di passione. La notizia in paese strappa risate e i primi malumori, ma la struttura è già stata trovata. È una villa di recente costruzione tra le colline che circondano Baldissero.

Quattrocento metri quadrati suddivisi in sei stanze arredate nella maniera più fan-

tasiosa. Per ora gli organizzatori non si sbilanciano. Si conoscono solo i dettagli della Grotta bianca o la minimalista miniera di Carbonia. I prezzi sono i più vari. Si va dai 75 euro per quattro ore in economy, fino ai 370 per un pernottamento in top class.

Il parroco di San Giorgio, don Severino Brugnolo, è perplessa ma non vuole sbilanciarci. «Sono a Chieri da pochi mesi. Non conosco ancora bene la città. Staremo a vedere: certo l'idea non mi entusiasma». Vigo, però, mette le mani avanti. «Non bisogna pensare che tutti si rivolgano a noi per coronare le loro scappatelle - spiega - La metà delle persone, che decidono di trascorrere da noi una serata diversa, sono coppie sposate oppure convivenze. Per tanti di loro si tratta

**CITTÀ DIVISA**  
C'è chi ammicca ma anche chi teme fastidio ai residenti

plesso ma non vuole sbilanciarci. «Sono a Chieri da pochi mesi. Non conosco ancora bene la città. Staremo a vedere: certo l'idea non mi entusiasma». Vigo, però, mette le mani avanti. «Non bisogna pensare che tutti si rivolgano a noi per coronare le loro scappatelle - spiega - La metà delle persone, che decidono di trascorrere da noi una serata diversa, sono coppie sposate oppure convivenze. Per tanti di loro si tratta

clienti. Tutti curiosi di provare le ambientazioni Jawa e Nirvana, le vasche della Grotta bianca o la minimalista miniera di Carbonia. I prezzi sono i più vari. Si va dai 75 euro per quattro ore in economy, fino ai 370 per un pernottamento in top class.

Il parroco di San Giorgio, don Severino Brugnolo, è perplessa ma non vuole sbilanciarci. «Sono a Chieri da pochi mesi. Non conosco ancora bene la città. Staremo a vedere: certo l'idea non mi entusiasma». Vigo, però, mette le mani avanti. «Non bisogna pensare che tutti si rivolgano a noi per coronare le loro scappatelle - spiega - La metà delle persone, che decidono di trascorrere da noi una serata diversa, sono coppie sposate oppure convivenze. Per tanti di loro si tratta

solo di una sorpresa insolita al proprio partner».

Ma la villa dell'amore piacerà davvero agli abitanti di Chieri, una città nota per le antiche mura e le tante chiese e non certo per la movida notturna? Il sindaco Francesco Lanciaone la butta sul ridere: «A Chieri è sbarcato di recente il McDonald's, ci abitueremo anche al motel. Non dobbiamo essere per forza prevenuti ai cambiamenti della città: basta che non si crei fastidio ai residenti».

Anche questa volta Giancar-

lo Vigo assicura: «Le nostre locazioni non hanno mai creato problemi. Si tratta di soluzioni riservate e tranquille. La residenza di strada Baldissero dispone già di un giardino e un ampio parcheggio: gli abitanti della zona quasi non si accorgono della nostra presenza». Il progetto dell'imprenditore torinese, già ideatore delle catene Pastarito e Pizzarito, è ambizioso: aprire nuovi motel in tutta Italia. È imminente lo sbarco a Bucarest, mentre il marchio è già presente a Barcellona.

TTZPRCV

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2012

Metropoli 61



# Incentivi per il rimpatrio volontario ma gli stranieri non vogliono partire

ANDREA GIAMBARTOLONEI

**M**EGLIO restare, malgrado la crisi, che intraprendere un ritorno incerto. Sono ancora pochi gli immigrati in Piemonte

momento della richiesta e molti, prima della scadenza di contratti e permessi, si sono rivolti a noi», afferma. Sui 48 casi affrontati negli ultimi mesi molti riguardano ecuadoregni e peruviani. Ma c'è stato anche il caso

di un iracheno a cui era stata data la protezione umanitaria ma ha deciso di tornare in Iraq. Prima del rientro vengono analizzate le condizioni del migrante, ma anche le competenze acquisite per valutare il reinserimen-

to: «Non ho mai avuto segnalazioni di gente che vuole solo tornare. Spesso hanno dei progetti chiari di studio o di lavoro».

Eppure, tra chi vorrebbe rientrare, molti hanno dei timori. Da un lato il ritorno sarebbe una sconfitta, come spiega Rosanna Paradiso, presidente dell'associazione torinese Tampep, da dieci anni impegnata nell'ambito dei rimpatri e nell'assistenza di vittime della tratta: «C'è un senso di fallimento del progetto di migrazione e l'impressione di deludere le famiglie». Nei casi segnalati dall'Antenna all'Oms, però, le persone

**«Non si hanno dati su cosa avvenga dopo il ritorno. Ci vorrebbe una rete d'appoggio nei paesi d'origine»**

che sfruttano gli aiuti per il "rimpatrio volontario assistito", per tornare nei propri Paesi e reintegrarsi. Dieci persone ne hanno usufruito tra il 2009 e il 2011. Dal luglio scorso al 1° dicembre quaranta hanno chiesto informazioni sulle modalità da seguire, mentre per otto sono state avviate le pratiche e tra di loro due sono già rientrati e due sono in attesa di partire. Numeri bassi rispetto ad altri Stati europei, ma elevati rispetto al passato: «C'è stato un aumento progressivo negli ultimi mesi», sottolinea Davide Rigallo, referente dell'Antenna regionale della rete Nirva. «Le motivazioni sono spesso legate alla crisi. Per l'attuale legge sull'immigrazione non si può rinnovare il permesso di soggiorno senza un lavoro regolare al

potevano contare sul sostegno familiare. Paradiso sottolinea che le domande, rispetto ad altri Stati europei, sono ancora poche perché i criteri sono ristretti e l'attesa lunga. Inoltre non esistono garanzie sul reinserimento in patria. Proprio per migliorare quest'aspetto, Tampep ha lanciato una ricerca in collaborazione con il Centro internazionale di formazione dell'Ilo così da individuare mediatori e opportunità lavorative in Senegal, Nigeria, Egitto, Ecuador e Bangladesh. La rete d'appoggio nei Paesi d'origine servirebbe anche a verificare l'effettivo inserimento: «Non si hanno informazioni su cosa succede una volta tornati. Di fronte all'investimento economico avrebbe senso valutare cosa accade dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

mercoledì 4 gennaio 2012

## Pronta l'area giochi da 100mila euro

PIAZZA DERNA

Sono terminati come da copione i lavori di manutenzione straordinaria dei giardini di corso Taranto angolo piazza Derna. L'intervento di ristrutturazione, fortemente voluto dal Comune di Torino e dalla commissione Ambiente della circoscrizione Sei, ha permesso di regalare un nuovo look ad un'area giochi tra le più frequentate dei quartieri Barriera di Milano e Rebaudengo. Circa 100mila euro il costo totale dell'operazione. E nel giardino da pochi giorni è già possibile ammirare la nuova pavimentazione di gomma che avrà l'arduo compito di provare a dimi-

nuire il numero degli incidenti di gioco che in passato hanno coinvolto più di un bambino. Tra le altre novità anche i percorsi spontanei lungo corso Taranto che eviteranno il formarsi delle solite pozzanghere. E in aggiunta anche una nuova recinzione esterna anti vandali. Le strutture da gioco per i più piccoli - su richiesta di molti frequentatori dell'area verde - sono state divise da quelle per i ragazzi più grandi. Niente da fare, invece, per l'installazione delle porte da calcio. Un intervento rimandato a data da destinarsi.

[ph.ver.]

CRONACA QUI

# “Un muro di omertà sul rogo del campo rom”

## L'amarezza del pm Longo: nessuno ha avuto il coraggio di raccontarci nulla

SARAH MARTINENGH

«NON so se la gente abbia davvero paura o se ci sia dell'altro, ma quello che ci siamo trovati davanti è un autentico muro di omertà: i carabinieri hanno sentito moltissime persone, interrogato testimoni e persino chiesto ad associazioni di volontariato. Eppure nessuno ha avuto il coraggio di dire nullav». C'è grande amarezza nelle parole del sostituto procuratore Laura Longo che conduce le indagini sul raid nel campo nomadi della Continassa avvenuto il 10 dicembre, dopo una facciata di protesta per uno stuolo di rivelatosi però infondato: cento persone avevano dato fuoco a baracche e voloties del rom, urlando pesanti slogan e cori minacciosi e offensivi contro di loro. Eppure a distanza di quasi un mese gli investigatori non sono riusciti ad individuare nessuno degli aggressori, a quanto pare in gran parte appartenenti alla tifoseria ultras della Juventus, limitandosi ad arrestare solo due persone (il giovane Luca Oliva di 20 anni e

**La famiglia della ragazza che ha inventato lo stupro vuole trasferirsi: ci vergogniamo**

Guido di Vito di 59 anni) per le quali il tribunale della Libertà ha confermato la misura del carcere. Il quartiere delle Vallette si è chiuso a riccio, come a voler proteggere quel gruppo che, come scrivono i giudici, è stato spinto da un odio etnico e razziale contro la comunità di rom, per vendicare la presunta violenza sessuale ai danni di una sedicenne. Quella stessa sera tuttavia era emerso che la ragazza si era inventata tutto, solo per paura di rivelare ai genitori di aver perso la verginità con il suo fidanzato. La sedicenne aveva poi confessato e chiesto perdono, pentita. E aveva ricevuto insulti. E proprio per la vergogna e la paura, a quanto pare, la famiglia avrebbe ora deciso di trasferirsi in un'altra zona della città, lontana da quel quartiere che l'aveva voluta vendicare a tutti i costi. Il fratello, che era anche intervenuto per cercare di bloccare l'aggressione al campo nomadi spiegando che «forse non erano stati i zingari a fare del male alla sorella», è nel frattempo stato indagato dal pm Paolo Toso per simulazione di reato, lo stesso

reato contestato alla ragazzina. Nel frattempo sono aumentate in procura le denunce sporte dagli abitanti del campo nomadi della Continassa che intendono costituirsi parte civile (per la prima volta) contro chi ha bruciato le loro abitazioni: quattro sono assistiti dall'avvocato Gianluca Vitale, altri

quattro dai legali Pastore e Trucco. Ma il numero è destinato a salire ancora. C'è un episodio in particolare, emblematico nella sua atrocità, che può essere utile sia per ricostruire i fatti sia per un eventuale riparaione del danno: oltre a dar fuoco alle baracche, i vandali avrebbero anche pestato un

uomo, che con la sua famiglia abitava in una delle prime cascinie del campo e che ora sarebbe fuggito, forse addirittura in Romania, proprio per la paura. Per scappare agli aggressori, la moglie con un figlioletto piccolo si era nascosta sotto il letto, mentre un altro bambino di 12 anni aveva trovato riparo

dietro una stufa. Ma il padre sarebbe stato intercettato e picchiato con calci e pugni: era poi riuscito a divincolarsi e a scappare, mentre qualcuno provava, senza riuscirci, a dar fuoco all'altro casa. «Non ho mai visto in tanti anni una tale violenza: bisogna interrogarsi sul perché il quartiere abbia reagito in quel

modo e oracisiasia anche l'omertà — è il commento di don Fredo Olivero — C'è un gruppo di barlordi che si è fatto anche portavoce della rabbia della gente per il problema del campo nomadi, che incute timore: il quartiere ha paura e gli anziani preferiscono rimanere fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2012

ROMA

VIII

CITTÀ DELLA SALUTE Entro l'anno potrebbero iniziare i lavori per il primo lotto

# «Il governo sblocchi i fondi Noi siamo pronti a partire»

→ «Siamo pronti a partire con la Città della Salute», sempre che i fondi «ex articolo 20», i 370 milioni già assegnati al Piemonte dal governo per Torino e Novara e non ancora sbloccati da Roma, «vengano effettivamente erogati». La Regione, infatti, «è pronta a partire subito» spiega il presidente Cota, che alla fine di dicembre ha rivolto al governo una sollecitazione perché i fondi vengano sbloccati al più presto, a margine dell'incontro con il governo sul trasporto pubblico locale, dopo aver depositato tutta la documentazione necessaria entro i termini previsti. «La presentazione della documentazione è stato un passaggio burocratico, la richiesta di sblocco dei fondi è stato un passaggio politico» sottolinea il presidente, all'uscita dalla visita dei bambini ricoverati nei reparti di Oncologia pediatrica, Pediatria d'urgenza, Chirurgia e Neurochirurgia del Regina Margherita, «struttura simbolo della nostra rete ospedaliera. Qui arri-

vano pazienti da tutto il Piemonte». La disponibilità dei fondi assegnati negli anni scorsi, tra il 2010 e il 2011, permetterà così di partire con la progettazione del primo lotto della Città della Salute e della Scienza, con la costruzione della prima torre e i lavori sull'area ex Bacigalupo, ferma restando l'erogazione dei 250 milioni previsti per Torino. Altri 120 milioni saranno destinati a Novara. Il progetto torinese è per ora fermo al masterplan, che ha ricevuto di recente anche il placet della giunta comunale, e si estende dall'ex area Fiat Avio a quella attualmente occupata dalle Molinette, con un polo ospedaliero multispecialistico, un polo specialistico dedicato alla clinica psichiatrica e un terzo polo per la clinica dermosifilopatica, oltre al Dea in corso Spezia, con accesso da via Nizza, e la costruzione delle torri destinate ai reparti materno infantile, chirurgico e medico per una disponibilità di 400 posti letto per ogni torre,

su una superficie di circa 55mila metri quadri. Il polo della didattica verrà realizzato negli edifici del Sant'Anna, su una superficie di circa 31mila metri quadri, che prevede anche il recupero e il riutilizzo dei palazzi storici del complesso che verranno integrati da nuovi edifici e aree verdi. Il polo della ricerca sorgerà, invece, dove attualmente si trova l'ospedale Regina Margherita, su un'area di oltre 50mila metri quadri, insieme ai 2.500 metri quadri che verranno dedicati alle attività di ricerca di aziende private. Nel sito dell'ex Fiat Avio, 20mila metri quadri complessivi, sarà localizzato l'incubatore per lo sviluppo di "start up" e nuovi brevetti, che si andrà a sommare a quello che è oggi il polo di ricerca del Centro di Biotecnologie, che è già in ampliamento sull'area di piazza Nizza e si estenderà su una superficie di circa 5mila metri quadri.

[en.rom.]

CONIACQUA P4

La segretaria del Pd era nel corteo: nella vicenda vedo solo tante vittime

## Bragantini: «Chi sa deve parlare ma questo è un quartiere ferito»

«C'È GRANDE timore nel quartiere perché la gente sa che chi è stato capace di dar fuoco al campo nomadi, è capace anche di altro. Ma quello che è successo è gravissimo, per questo rivolgo il mio appello ad uscire dall'omertà e dalla paura: chi sa parli, trovi il coraggio e indichi chi è stato». Era la quarantasetteenne segretaria del Pd, Paola Bragantini: in quanto presidente della V circoscrizione aveva scelto di partecipare alla fiaccolata delle Vallette, il 10 dicembre. Esi era poi trovata davanti alle fiamme ormai alte del campo nomadi, alla degenerazione di un corteo partito pacificamente, e all'esplosione dell'odio razziale. «Sono sconcertata — spiega la presidente — perché non si è trattato di un piccolo gruppo di persone, qui han-

no agito in tanti e i carabinieri cercano un centinaio di persone: mi sarei aspettata almeno una ventina di arresti, invece hanno fermato solo due persone, quelle che non sono riuscite subito a scappare, e poi più nessun altro». Eppure anche secondo la pre-

sidente di circoscrizione la gente del quartiere sa benissimo chi è stato a prendere parte al raid: i volti e i nomi si conoscono, ma nessuno vuole prendersi la responsabilità di comunicarli agli investigatori. Dietro a questa omertà che ha scandalizzato an-

che la procura, ci sono comunque delle spiegazioni. «Questo è un quartiere ferito perché i suoi sentimenti sono stati strumentalizzati, prima dalla famiglia della ragazza che diceva di essere stata stuprata, poi dai media e infine dai vandali. Per reazione la comunità si è chiusa, non ne può più, e per questo non c'è stata più alcuna collaborazione». «Tuttavia — ha aggiunto ancora Paola Bragantini — bisogna che la verità venga fuori anche per ridare dignità a un intero quartiere finito su tutti i giornali: è giusto sottolineare la differenza tra i veri delinquenti e una comunità che si è trovata a subire una tale violenza. In questa vicenda, invece, purtroppo per ora, io vedo solo tante vittime».

(s.mart.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Allerta dei sindacati «I conflitti sociali minacciano il 2012»

*Cgil, Cisl e Uil: «Senza provvedimenti urgenti anche in Piemonte il rischio sarà concreto»*

→ Il rischio di un aumento della tensione sociale, anche in Piemonte, è concreto. Dopo l'allarme di Cgil, Cisl e Uil nazionali, i sindacati regionali ratificano. A monte ci sono una serie di «se», che allargano il discorso agli ammortizzatori sociali, alla manovra finanziaria, alla crescita del prodotto interno, alla ripresa dei consumi, al mercato del lavoro. Ma i segretari regionali, Alberto Tomasso (Cgil), Giovanna Ventura (Cisl) e Giovanni Cortese, concordano: il 2012 è un anno che si annuncia complicato e durante il quale la solidità del contesto socio-economico potrebbe cominciare a mostrare qualche crepa.

Tomasso ne è certo: «Il 2012 sarà un anno clou - spiega - perché o le aziende riprenderanno a

lavorare, oppure partiranno delle riduzioni di personale che difficilmente sarà riassorbito. Tante casse integrazioni per crisi diventeranno mobilità e licenziamenti. E, quando i bilanci familiari vengono tagliati dalla cassa o, peggio, da un licenziamento la disperazione è dietro l'angolo». Per Tomasso sarà l'industria l'osservato speciale del 2012, «perché spicca di più». «Ma pensiamo alla piccola e media impresa e alle difficoltà che ha affrontato in quattro anni di crisi. E ai pensionati con 600 euro al mese con i figli licenziati o in cassa. Non c'è da stupirsi che la gente salga sui tetti. Ogni anno in Piemonte 46mila giovani entrano nel mercato del lavoro, ma molti restano disoccupati. La frana va arginata».

→ Una crisi che non accenna ad allentare la propria morsa, un territorio, quello piemontese, che più di altri ha subito gli effetti della recessione, un governo che nel tentativo di risanare i conti pubblici deve assumere anche provvedimenti impopolari. Tre fattori che come combinato disposto anticipano un periodo in cui alla debolezza economica potrebbero accompagnarsi nuove tensioni sociali.

Tenere alto il dovere di attenzione è quindi un dovere di tutti. Ne è convinto il governatore del Piemonte Roberto Cota, che torna a chiedere all'esecutivo di «lavorare sulla sostanza». «Sono contrario - ha aggiunto - all'aumento della pressione fiscale, perché altro non fanno che colpire un sistema produttivo ormai allo stremo. Con la strategia che ha messo in campo il governo Monti è impossibile che il nostro sistema si possa rilanciare. Questa è una strategia sbagliata, mi sembra la sanguisuga, il salasso che mettevano i medici nell'Ottocento». E per evitare un esacerbarsi di un clima già di per sé preoccupante, anche il presidente della Provincia Antonio Saitta

L'analisi di Ventura è analoga. Dal suo punto di vista «sono due i fattori determinanti per il Piemonte: l'aumento delle tasse e l'investimento della Fiat». Il primo «deprime i consumi delle famiglie», mentre dal secondo «dipende il futuro di molte altre aziende che presto finiranno gli ammortizzatori sociali». «In questo contesto - sottolinea - è evidente che ci troveremo a fare i conti con il bisogno di risposte delle persone. Non avendo più la cassa straordinaria, ma solo quella in deroga, e con le pensioni lontane, come la reggiamo? Nel 2012 il rischio di tensione c'è, tutti i segnali lo dicono, ma prima di farlo diventare evento concreto, dovremo attivare strumenti che evitino il degenerare della coesione sociale, del rapporto tra le gene-

razioni e di quello tra imprese e lavoratori». Cortese parla invece del «rischio che le persone si incattiviscano, con le tensioni sociali in aumento esponenziale se la situazione peggiora ancora». «È chiaro - prosegue - che le probabilità di conflitto aumentino se non si riesce a dare una scossa ai consumi interni, se non vengono tagliati i costi improduttivi della politica e se si agisce solo sulla tassazione». La tensione cresce anche se «si allontana il traguardo della pensione, se aumentano le espulsioni dal mondo del lavoro. Insomma - dice Cortese - solo con una politica di sviluppo si possono evitare scenari inquietanti».

Alessandro Barbiero

2  
mercoledì 4 gennaio 2012

to  
CRONACAQUI

# La Rai dopo Equitalia I dipendenti: abbiamo paura

**Un plico con polvere bianca in via Cernaia: quattro impiegati in quarantena fino a tarda sera. Due giorni fa il proiettile al Fisco. «Prima o poi qualcuno ci colpirà con atti di vera violenza»**

MASSIMO NUIMA

Tre giorni fa. In un ufficio Postale di Asti arriva una lettera destinata alla Rai. Gli impiegati la aprono, è una busta di plastica trasparente, fuoriesce una strana polverina bianca. Invece di dare l'album, gli addetti (non ancora identificati ma li stanno cercando per sottoporli alle analisi previste dai protocolli di sicurezza) la richiudono con cura e la spediscono a Torino, destinazione finale la sede Rai di via Cernaia.

Alle 11 di ieri, nella stanza 709, settimo piano, la busta, sigillata meticolosamente dagli astigiani, viene riaperta dagli ignari colleghi torinesi. Spunta di nuovo la polverina e finalmente scatta l'allarme. Quello vero. Arrivano i vigili del fuoco del Nucleo Nbr (Nucleare Biologico Chimico Nucleare), le ambulanze, gli agenti della polizia, gli agenti della Digos e i carabinieri. Il settimo piano è diviso in tre aree: rossa, verde e gialla. Nella rossa, quarantena si-

no a tarda sera per i quattro impiegati più esposti a eventuali contaminazioni; altri 17 sono stati lasciati liberi di tornare a casa dopo i controlli clinici di rito. I vigili del fuo-

**GIALLO ALLE POSTE**  
Ad Asti la lettera è stata controllata, ma nessun addetto l'ha segnalata

Prima della Rai, polverine misteriose ma innocue alle Poste di via Reiss Romoli; poi tocca a un'associazione onlus di Santa Rita, due volte consecutive; infine Equitalia, sempre due volte. Sei casi in meno di due mesi. Quindi le buste con proiettili. Destinatari i parlamentari Pd Esposito e Merlo, presi di mira da sedicenti attivisti No Tav, alcuni

giornalisti e società editoriali. Infine - di nuovo - l'Agenzia delle entrate ed Equitalia. L'ultimo proiettile, in apparenza piuttosto vecchio, un pallettone da fucile, è stato inviato proprio in quest'ultimo ufficio. Allegato a un foglietto firmato «Anarchia Insurrezionalista», con la sequenza delle solite minacce, rivolte in particolare ai dirigenti della Spa. Il direttore di Equita-

lia Torino, non commenta: «Aspettiamo un comunicato da Milano, che sia ufficiale, io non sono autorizzato a dire niente. Cercate di capire...».

L'una è passata da poco, gli sportelli sono chiusi e l'atmosfera ancora tesa. L'intervento di Beppe Grillo («Comprendere le ragioni degli attentati») non è stato affatto gradito. Anzi. «Da qualche tempo si sta

preparando il terreno per compiere veri atti di violenza criminale, come è già avvenuto a Roma, quando è esploso un plico esplosivo, ferendo in modo serio uno dei nostri dirigenti. Durante i cortei di protesta, la tappa davanti a Equitalia è diventata un obbligo, assalti e danneggiamenti compresi - spiega un funzionario - e qualcuno di noi ha dovuto persino

cambiare bar perché è stato riconosciuto ed affrontato da gente mai vista. Come se qualcuno ci stesse spiando». Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, dice che «la catena di attentati veri e falsi cerca di gettare una luce fosca sull'attività del recupero delle somme sottratte al fisco, che potranno invece essere utilizzate per la ripresa

del Paese». A fine dicembre, una delle lettere (con proiettili) era stata inviata a una funzionaria, identificata con nome e cognome. Un precedente grave. Gli inquirenti, per ora, non danno credito, qui a Torino, all'azione di gruppi terroristi. Gli autori? Soggetti isolati, forse pieni di rancore per personali traversie con il Fisco. Almeno per ora. Poi si vedrà.